Opusc. G. 4506

ad Arturo Graf
umilmente
L. A.

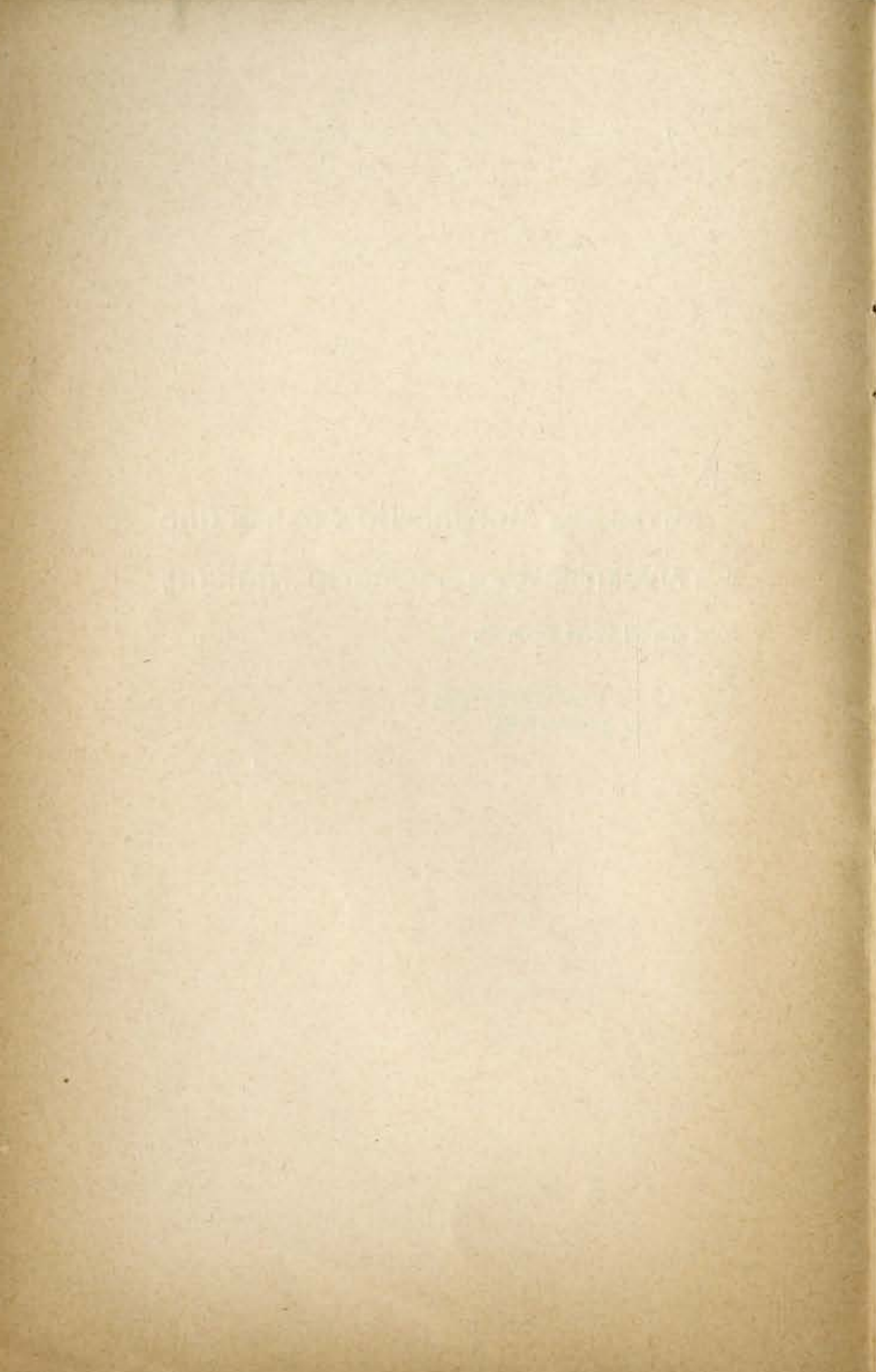
Luigi Ambrosini

Intermezzo

Altro non bramo che versar ne l'ombra
questo pianto che l'anima m'ingombra.

Alla contessina Margherita Castracane degli Antelminelli, e al conte Mario Panicali, sono questi versi dedicati.

Fano, il giorno di lor nozze.
26 Settembre 1903.

L. A.

NOTTURNO.

Quando scende la luna
ne la stanzetta mia,
la stanca fantasia
i rosei sogni aduna
de la mia prima età:

Quelli che dolce al core
reser l'infanzia pia,
lieti sogni d'amore
d'arte di poesia
e di felicità.

Ma se la luce stanca
de la cadente luna
ne la stanzetta bruna
illanguidisce e manca;
per l'alta oscurità,

In lungo ordin silente,
passan fantasmi neri
dinanzi a la mia mente:
spemi sogni pensieri
de la mia prima età.

GIOVINEZZA.

E sempre tu con gl' impeti d' amore
e l' urger de la speme, o giovinezza,
m'alzi la mente a più superba altezza
e mi affatichi e mi combatti il cuore;

Tal che in me sento ad or ad or l' ebbrezza
che accende il sangue d' un dominatore,
poi m' abbandona il confidente errore
e il dubbio mi dà guerra e la tristezza.

Or mi sento un Achille, ora un Tersite;
or chiuso e cupo in vista, or son giocondo;
ciò ch' or mi alletta appresso più mi spiace;

Or grido guerra, or vo cercando pace;
or son picciol mortale, or nel profondo
petto chiudo l' ardor di mille vite.

REDEUNTES AMORES.

Quali a la mente, pur dianzi a li aridi
studi chinata, quali ora vengono
sereni fantasmi, che il cuore
mi ridestano a moti soavi?

O la rosata faccia e il castaneo
crine diffuso largo per li omeri,
o il dolce seno breve e i moti
de la parvola fiera persona!

Certo ne' carmi di Roma o d' Ellade,
per entro il sacro suon de l' esametro,
un giorno io ti vidi, o fanciulla,
qual fantasma che accenna e dilegua.

Ed ora in forma d' adriaca vergine
mi torni ai grigi campi de l' anima,
e sovr'essi con l'almo tuo fiato
passi e ridèsti la primavera.

Chi sei? dov' eri? quali a me tramiti,
dopo tant' ora, ti riconducono?
Deh, il core fra breve diserto,
deh, non far di tua vista beata.

Presente nume, tu dolci palpiti
destami in seno, tu liete imagini
pe 'l giovine fervido ingegno
mi consenti e dei cantici il suono.

PER AMICA SILENTIA LUNAE.

Su i campi del tuo lume inargentati,
su 'l mormorio de l'acque e pe' i sentieri,
quali diffondi tu blandi misteri,
candida luna, dolce amica ai vati?

Ond'è che a' tuoi silenzi interminati
vengon per pace dai duri pensieri
le afflitte menti, li animi severi,
i cuori de la vita affaticati?

Rorida luna, qual nel fiso albore
tuo, che piove da i rami ombre e fragranza,
riede ne li arsi calami la vita,

Tal risorridon de li umani al cuore
tutti i soavi incanti, e la speranza
torna fiorente in sen, ch'era vanita.

TEDIO.

Ora che il sol meridïano irrompe
sul pian de l'Adria e li uberi declivi
de' color suoi riveste e un plauso immenso
fra cielo e terra e mar suona e ricorre,
onde mai viene entro di me sì grave
malinconia? Privo ristò d'affetti,
nè alcuno più di quei pensier mi tocca,
onde rapito un dì la mente e 'l cuore,
m'andai fingendo un avvenir fallace.
Or son ben lasso di mia vuota speme.
Giaccion dispersi a me d'intorno e freddi
e muti i fogli, su cui tanta parte
fidai de l'alma un dì secura, e il vago
imaginare ed il sereno e dritto
intendimento de la vita umana.
Anche i moti d'amor, che ridestarsi
per una giovinetta in cuor sentivo,
i cari moti onde parea più bella
a me la vita e più gentile il mondo,
tacciono spenti. Dipartita sento
da me qual era in me parte migliore,
nè so dolermi, sì d'altrui mi grava
e di me stesso e de le cose il tedio,
e pianto no, ma sol languor mi avanza.

ULTIMO DESIO.

Io penso una serena collinetta,
non molto lunge a la marina e al piano,
nel mio dolce paese marchigiano,
con ermo un camposanto su la vetta.

Con ermo un camposanto e una chiesetta,
e due foschi cipressi che lontano
tagliano il chiaro cielo, ad un arcano
cenno incurvando l'alta cima schietta.

Il pio villan che passa in su la sera,
si scovre il capo e manda oltre il cancello
ai suoi poveri morti una preghiera.

Dormon quivi i miei padri: quivi io possa,
dopo il fatal mio giorno, in breve avello
posar le membra travagliate e l'ossa.

APPARITA.

Quando m'appar la tua bella persona
in capo della via,
qual è d'amor verso più dolce suona
entro la mente mia.

E quando appressi, l'aria ch'io respiro
emana odor di rosa,
e ride in torno, ovunque li occhi io giro,
ogni creata cosa.

Se vien ch'oltrepassando tu mi guati,
e pe 'l sereno viso
ti lampeggino li occhi innamorati
un divino sorriso,

Sorge l'imago in me delle fiorenti
isole in mezzo al mare,
ove con te, lunge a li umani eventi,
vorrei dilegüare.

ARCANO DUBBIO.

Quando più nero, co'l furor de l'onda
batti le rive sotto l'uragano,
io vengo, o mare, a la solinga sponda,
e seggo e miro il tuo sconvolto piano.

Ed alla voce tua che gemebonda
si solleva dai flutti, un dubbio arcano
sempre m'agita il cuor, non la profonda
voce sia quella del dolore umano.

Allor pietà con angoscia infinita,
nel sen distrutto ogni altro sentimento,
fa l'anima tremar vinta e smarrita.

E giaccio immoto, mentre, sotto il vento,
cresce a l'intorno e par mi chiegga aita
il disperato lugubre lamento.

NOTTE SOLINGA.

Questa luna che bagna la tranquilla
notte del suo splendore,
io non la vedo più ne la pupilla
frangersi del mio amore.

Io più non odo errar ne l'aria queta,
lungo il noto sentiero,
il fruscio de la sua veste di seta
mossa dal piè leggiero.

Più non ti aspiro, odor soave, ch'ella
per dove passa effonde,
effonde da la sua persona bella
e da le chiome bionde.

Con lugubre rintocco il suon de l'ore
a me viene sul vento,
e il suon sì dolce ai dì del nostro amore
ora sembra un lamento.

FINALE.

Sarò come colui ch'ultimo viene
con erto ciglio, fiero inceder tardo,
su 'l terren de l'agone, e un suo gran dardo
bilanciato su li omeri sostiene.

Il volgo a torno in lui pur fiso tiene,
ne l'imminenza de la prova, il guardo,
e innanzi a quel suo bel corpo gagliardo
fremiti nuovi gli agitan le vene.

Ed egli con un suo franco disdegno
solleva il dardo, l'agita, e, vibrando
securo il braccio, a l'aure lo disferra.

Il dardo fugge, dritto, sibilando,
e solo allor discende e giace in terra
ch'oltrepassò d'ogni altro dardo il segno.